

ricchi marittimi sulle galee, se ne tornava alla patria con giusta speranza di maggiori onori. Il Giustiniano era giovine, ed avendo vedute sudare le più canute teste sotto questo intrighatissimo negozio degli Uscochi, procedeva con molta circospezione, ma con una indefessa diligenza, la quale gli servì per cogliere sopra l'isola di Dravenicco presso a Travi una mano di questi ladri, le teste dei quali levate dal busto inviate al numero di diciassette, poste in luogo pubblico, diedero grandissimo spettacolo agli occhi di quelli che sentivano ogni giorno i travagli delle nefande operazioni di quella mala gente, nè si ricordavano d'averne vedute in altri tempi tante in una volta. Onde il nome del Giustiniano veniva in Venezia alzato sopra le stelle, e pareva che la sua felicità potesse portar anche qualche maggior bene, perchè in quei giorni s'era aperta la strada alla trattazione d'accomodamento di tutto il negozio.

Perchè avendo l'Arcivescovo di Zara proposti al Papa diversi modi di terminarlo, Sua Santità gli comandò che s'abboccasse col Vescovo di Segna, che fra loro vedessero di incamminare il negozio a qualche via di conclusione, per poterlo proporre agli interessati con maturo fondamento. Il Vescovo di Segna invitato dall'Arcivescovo passò a Zara, e fra loro si tennero diverse conferenze per più giorni, le quali di mano in mano si comunicavano al sopraddetto Giustiniano, per veder la facilità della riuscita: in fine si deliberò che il Vescovo andasse alla Corte di Gratz e di Praga, per portar di là qualche commissione ferma colla risoluzione dei partiti, la somma dei quali